

Ma Tobruk non ci sta “Niente accordo sui flussi se non ci coinvolgete”

Il generale Haftar escluso dai colloqui potrebbe minacciare la stabilità

Retrosцена

FRANCESCO SEMPRINI

Qualsiasi approccio volto ad affrontare la piaga del traffico di esseri umani portato avanti nella sola direzione di Tripoli rende sempre meno sanabili le divisioni interne alla Libia oltre ad allontanare una reale soluzione del problema dei flussi migratori. È questa, in sintesi, la riflessione che emerge dagli ambienti di Khalifa Haftar in relazione alla missione del ministro degli Interni Marco Minniti a Tripoli. Lo riferiscono fonti vicine alle autorità di Tobruk e dello stesso generale, il quale auspica a sua volta l'avvio di un dialogo con l'Italia, nella sua veste potenziale di garante di un processo di stabilizzazione del Paese maghrebino.

L'avvio di un dialogo diretto tra Roma e Haftar rappresenterebbe un cambio di passo «gigantesco» nell'approccio con la Libia, «tale da conquistare la fiducia dello stesso generale», spiegano le fonti. Haftar quindi è favorevole, anzi auspica un dialogo con le autorità italiane, ma si tratta di un passaggio che potrà avvenire qualora vengano rispettate alcune «condizioni essenziali». In primis il riconoscimento dello stesso Haftar nel ruolo di interlocutore istituzionale libico - non certo unico - ma al pari di Favez al Sarraj. Il secondo è l'avvio di un tavolo negoziale, o quanto meno di colloqui, tra le parti che comprenda, oltre a Sarraj e allo stesso generale, anche Aguila Saleh nella veste di presidente del parlamento di Tobruk, il governo di Tobruk guidato da Abdullah Al-Thinn, e le rappresentanze delle realtà tribali che delle regioni centrali e del Sud del Paese. Ultimo,

ma non certo in ordine di importanza, l'Italia dovrebbe adoperarsi per avviare un processo di «progressivo smantellamento dell'embargo anche per quanto riguarda l'acquisto di armi».

Il principio dell'inclusione della Cirenaica è strategico - sottolineano le fonti - perché «il contributo di Haftar nel controllo dei confini meridionali è essenziale per contenere le spinte migratorie in entrata». Insomma, il problema dei migranti non può essere risolto solo arginando i flussi in partenza dalle coste mediterranee della Libia ma fermando quelli in entrata dai confini con l'Africa subsahariana, e senza Haftar questo non è possibile. C'è infine un altro aspetto che induce a riflessione, ovvero il passaggio dell'intesa di ieri in cui si parla di «un'azione comune contro tutti i traffici illegali, di droga come contro il contrabbando di idrocarburi». Questo potrebbe essere suscettibile di un'interpretazione del termine contrabbando relativa alla commercializzazione del greggio proveniente dai pozzi controllati dal generale. «Non credo che l'Italia voglia andare in questa direzione - proseguono le fonti - significherebbe rendere insannabile la spaccatura e precludere qualsiasi dialogo con Tobruk e Haftar». Piuttosto è il tentativo di qualcuno a Tripoli che rema contro il dialogo: «Non c'è una rivalità con Sarraj, ma con alcune persone che gli stanno intorno le stesse che boicottano qualsiasi tentativo di dialogo. - concludono le fonti -. Sono personaggi che vogliono fare della Libia esclusivamente un pascolo per le loro mandrie».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

